

Discorso di Dr. Carlo Gentile in traduzione italiana:

Carlo Gentile, Università di Colonia
Lago Maggiore, settembre 1943

Conferenza in occasione dell'evento commemorativo di domenica 8 ottobre 2023 a Berlino

È per me un grande onore essere stato invitato qui a parlare di un evento della storia recente dell'Italia che - pur non avendo un legame personale con i luoghi e gli eventi - mi ha sempre toccato e continua a commuovermi.

Sono venuto a conoscenza delle stragi sul Lago Maggiore del 1943 e del processo di Osnabrück alla fine degli anni Sessanta all'inizio degli anni Novanta. All'epoca fui contattato da Marco Nozza, giornalista del Corriere della Sera, che aveva seguito il processo penale di Osnabrück come corrispondente. Scrisse uno dei primi libri sulla strage: fu pubblicato nel 1993 con il titolo "Hotel Meina" e fu un successo in Italia.

Più o meno nello stesso periodo, ho avuto un altro incontro personale con questo evento: un giorno, un collega è venuto da me con una busta di plastica. Conteneva centinaia di vecchie foto. Erano le foto di suo nonno, che era stato nelle Waffen SS durante la guerra. Era morto poco tempo prima e i suoi genitori avevano buttato via le vecchie foto. Poiché mi interessa la guerra, forse potrei fare qualcosa con le foto e i libri di mio nonno.

Così il mio lavoro è iniziato con le foto in formato 35 mm contenute nella busta di plastica bianca. Erano foto della fine degli anni Trenta, della Cancelleria del Reich, dell'Obersalzberg, delle battaglie in Polonia (incendio di capanne con tetti di paglia il 1° settembre 1939), in Francia e nell'Est, ovunque il nonno del mio collega fosse stato in guerra con la divisione SS "Leibstandarte Adolf Hitler", fino alle riunioni dei veterani negli anni Sessanta e Settanta a Nassau e Bad Hersfeld e alle esequie di Sepp Dietrich. Una decina di esse mi ricordavano l'Italia. Le mie ricerche hanno rivelato che in realtà si trattava di foto del Lago Maggiore del settembre 1943. Mio nonno era il comandante di una compagnia della divisione "Leibstandarte Adolf Hitler" che, come si è scoperto, era coinvolta negli omicidi. Le foto mostrano il paesaggio, i soldati che fanno il bagno nel lago, cose banali della vita quotidiana durante la guerra. Una bella estate per i soldati prima di tornare sul fronte orientale. Non ricordo esattamente cosa raccontai al mio collega. È stato 30 anni fa. Credo di essere rimasto un po' vago ("sì, è successo qualcosa di brutto lì nel 1943").

Poi è arrivata la mostra sulla Wehrmacht. Politicamente e in termini di memoria, la Repubblica Federale Tedesca è cambiata molto. La generazione che aveva vissuto il nazionalsocialismo e la guerra fece finalmente un passo indietro e fu sostituita da una generazione più giovane. Si è sviluppata la nuova cultura della memoria, di cui la Germania è giustamente orgogliosa.

Vi racconto tutto questo perché sono fermamente convinto che la storia della Seconda guerra mondiale, in tutte le sue varie e sempre terrificanti dimensioni, ci riguarda ancora e ci tocca personalmente. Ha un impatto sulle famiglie e sulle varie generazioni dei Paesi europei che hanno sofferto sotto il dominio nazista e fascista, indipendentemente dalla nostra identità e origine. I terribili eventi degli ultimi giorni in Israele dimostrano ancora una volta che il veleno dell'antisemitismo continua ad avere un impatto anche oggi in molti modi.

L'antisemitismo nell'Italia fascista

L'Italia aveva una tradizione umanista e liberale. In generale, si può dire che l'antisemitismo e la xenofobia non erano tradizionalmente diffusi in Italia. L'antisemitismo esisteva principalmente sotto forma di antigioiudaismo a sfondo religioso negli ambienti ecclesiastici. Sebbene l'antisemitismo moderno fosse conosciuto tra gli intellettuali di destra e negli

ambienti cattolici antimodernisti, fino alla metà degli anni Trenta era poco presente tra il grande pubblico.

Il fascismo italiano fu certamente caratterizzato dal razzismo, ma queste convinzioni erano inizialmente rivolte soprattutto contro gli slavi e gli africani. Solo a partire dagli anni Trenta i sentimenti antisemiti hanno assunto un ruolo maggiore nell'ideologia di Benito Mussolini. Il fascismo si radicalizzò fino al 1938, quando furono imposte le leggi razziali sul modello tedesco e gli ebrei italiani furono gradualmente privati dei loro diritti e perseguitati. Dopo il 1938, un numero sempre maggiore di italiani divenne ricettivo alla propaganda fortemente antisemita del regime fascista.

Il numero di ebrei in Italia era esiguo e le loro comunità erano concentrate in poche località dell'Alta e della Media Italia, dove alcuni di loro vivevano in ghetti fin dal Medioevo. La loro emancipazione iniziò nel XIX secolo e continuò durante il movimento di unificazione liberale del Paese, il Risorgimento. Alla fine del processo di unificazione, nel 1870, furono concessi loro tutti i diritti civili. Gli ebrei italiani si assimilarono rapidamente. Molti ricoprirono alte cariche politiche e amministrative.

L'Italia entrò in guerra al fianco della Germania nel giugno del 1940, ma le sue truppe subirono numerose battute d'arresto. I forti effetti negativi delle disfatte sul fronte e dell'intensa guerra aerea degli Alleati a partire dal 1942 sul morale della popolazione si tradussero in scioperi nelle città industriali nella primavera del 1943. Gli italiani espressero la loro insoddisfazione, la stanchezza per la guerra e una profonda mancanza di fiducia nel regime fascista.

Dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, a metà luglio 1943, Mussolini fu deposto e arrestato dal re Vittorio Emanuele III.

Quando l'8 settembre 1943 fu annunciato pubblicamente l'armistizio raggiunto dal nuovo governo italiano in trattative segrete con gli Alleati, le truppe tedesche occuparono immediatamente il Paese. Nell'Italia centrale e settentrionale, Mussolini, che era stato liberato dai tedeschi, istituì un governo dipendente dal Reich tedesco, la Repubblica Sociale Italiana (RSI).

Un aspetto particolare dell'incipiente persecuzione fu l'azione contro gli ebrei, la cui situazione già precaria peggiorò radicalmente con l'occupazione tedesca. A seguito della già citata legislazione antiebraica del 1938, la popolazione ebraica fu estromessa dalla vita economica e culturale. L'obiettivo era quello di costringere all'emigrazione di massa. Tuttavia, in quel momento non era ancora prevista la persecuzione fisica.

Subito dopo l'inizio dell'occupazione, iniziarono le prime azioni contro gli ebrei nell'Italia settentrionale su istigazione delle Waffen SS. Naturalmente, non è una coincidenza che siano stati i soldati delle Waffen SS a iniziare spontaneamente le azioni antiebraiche, sebbene non fossero né autorizzati né istruiti a farlo. Questi uomini erano, da un lato, particolarmente ideologizzati e, dall'altro, predestinati a tali azioni a causa delle loro rilevanti esperienze di violenza nell'Est o come guardie nei campi di concentramento dalla metà degli anni Trenta. La loro motivazione derivava da un profondo odio per gli ebrei e dalla convinzione che, in quanto membri delle SS, sarebbero rimasti sempre impuniti per i reati contro gli ebrei.

Il Leibstandarte sul Lago Maggiore nel 1943

A settembre, il I Battaglione della divisione "Leibstandarte Adolf Hitler" si stabilì sulla sponda occidentale del Lago Maggiore. Tra il 17 e il 24 settembre, i membri del I Battaglione arrestarono diverse famiglie ebraiche a Méina e in altre località del lago. Si trattava di circa cinquanta-sessanta uomini, donne e bambini: erano ebrei provenienti dall'Italia e dall'Europa centrale, alcuni dei quali avevano la cittadinanza turca. Alcuni alloggiavano in ville o alberghi

sul lago perché stavano cercando di attraversare il vicino confine con la Svizzera. Altri si trovavano lì per caso.

Gli ebrei arrestati erano destinati alla morte. In una riunione del 19 settembre 1943, i capi delle SS decisero di ucciderli senza ulteriori indugi. Alla riunione parteciparono l'Hauptsturmführer Hans Röhwer, che all'epoca era a capo del battaglione, i capi delle compagnie dalla prima alla quinta, tra cui l'Hauptsturmführer Gottfried Meir, l'Obersturmführer Hans Krüger, l'Obersturmführer Friedrich Bremer e l'Hauptsturmführer Herbert Schnelle, nonché l'Hauptsturmführer Herbert Schnelle.

Hauptsturmführer Herbert Schnelle e l'aiutante di battaglione Obersturmführer Walter Lange. Nei giorni successivi, 57 ebrei furono uccisi nelle città di Arona, Baveno, Méina, Mergozzo, Orta e Stresa. Alcune delle vittime erano state maltrattate in precedenza. Durante un interrogatorio del 1964, l'ex soldato d'assalto delle SS Herbert Gerretz disse:

"Mi ha tormentato per tutto il tempo fin dai primi interrogatori e non mi ha mai lasciato in pace. Non riuscivo a dormire per notti intere. Ma ora voglio che venga fuori: Ho viaggiato con loro quando hanno sparato agli ebrei".

Lui e una decina di altri uomini delle SS controllavano gli ebrei concentrati in un hotel fino a quando non furono portati via in un camion durante la notte. Quando arrivarono a un sentiero nella foresta, dovettero scendere e seguire la strada. Alla fine del sentiero, vennero presi a cannonate, in particolare dai capi dell'unità che sparavano con le loro pistole.

Le SS gettarono alcune delle vittime nel lago. Il Rottenführer Albert Stiefenhofer, membro della 4a compagnia, ha descritto l'ulteriore corso degli eventi. "Una notte ricevetti l'ordine ... di andare sul posto [sic] vicino al lago e di scaricarvi i corpi. ... L'autocarro con tre o quattro cadaveri è arrivato tre o quattro volte. ... Tra i corpi c'erano anche alcune donne, ma nessun bambino. Erano stati fucilati. In quel momento ero così terrorizzato che non posso dire nulla sulla natura degli spari. ... Ho saputo... Ho saputo che in seguito un corpo è stato portato di nuovo a riva. Nessuno mi rimproverò per questo". Le SS seppellirono gli altri corpi in una fossa comune in un bosco vicino.

Le vittime furono derubate e i loro averi furono inviati dai responsabili alle loro famiglie in Germania. Si celebravano feste esuberanti e ci si ubriacava negli alberghi del Lago Maggiore.

Nessuna punizione per i colpevoli dopo la guerra

Sebbene dopo il 1945 ci siano stati diversi processi per questo crimine, gli autori sono sfuggiti in gran parte al processo. Inizialmente, l'Hauptsturmführer austriaco Gottfried Meir fu indagato in Italia e in Austria. Il 2 luglio 1995, il tribunale militare di Torino lo condannò in contumacia all'ergastolo per l'omicidio della famiglia Ovazza. Nel Paese in cui è nato, se l'è cavata meglio. Il processo davanti al Tribunale del Popolo di Graz si concluse il 4 novembre 1954 con un'assoluzione. Nel 1965, cinque membri del battaglione responsabile dovettero rispondere dell'omicidio di 22 ebrei nella zona del Lago Maggiore davanti al Tribunale regionale di Osnabrück: Hans Röhwer, Hans Krüger, Karl Schnelle, Oskar Schultz e Ludwig Lethe. Gli autori sono stati messi in custodia cautelare nell'ottobre 1964. Uno degli accusati, Friedrich

Bremer, era morto durante le indagini preliminari. Furono interrogati numerosi leader delle SS. Tutti dichiararono di essere all'oscuro di tutto. Nel periodo precedente il processo, gli accusati e i testimoni avevano collaborato. Tra le altre cose, cercarono di dare la colpa della sparatoria a un commando dell'SD.

L'indagine probabilmente non avrebbe portato a nulla se l'Obersturmführer Walter Lange non avesse rotto il silenzio: "Voglio liberare la mia coscienza. ... Ho anche riferito volontariamente al mio avvocato... e gli ho detto quello che dovevo fare, per amor di Dio, per ripulire la mia

coscienza... Potete credermi che nel corso degli anni, e soprattutto dopo aver appreso che si stavano conducendo indagini su queste cose atroci contro ex membri della LSSAH, ho sofferto di un particolare rimorso di coscienza". Lange ha raccontato che in una riunione dei comandanti di battaglione, su suggerimento di Röhwer, i comandanti di compagnia si erano accordati per sparare agli ebrei e gli omicidi iniziarono subito dopo. I tre principali imputati negarono fino alla fine qualsiasi coinvolgimento o conoscenza del crimine. Nell'estate del 1968, il tribunale condannò gli imputati a lunghe pene detentive per omicidio e complicità in omicidio. I ricorsi presentati alla Corte Suprema Federale portarono all'annullamento della sentenza nel 1970 e all'interruzione del procedimento, in quanto l'accusa era prescritta. Sebbene la Procura federale abbia sostenuto che i reati non erano prescritti, non è riuscita a prevalere. Come nella maggior parte dei casi, anche gli omicidi del Lago Maggiore sono rimasti impuniti nel dopoguerra.

Letteratura selezionata

Lutz Klinkhammer: Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44), Roma, Donzelli, 1997, pp. 55-79.

Jens Westemeier: Himmlers Krieger: Joachim Peiper und die Waffen-SS in Krieg und Nachkriegszeit, Paderborn, Schöningh, 2a edizione non modificata 2019, pp. 585-588.

(Traduzione a cura di deepI, senza garanzia!)